

di Francesca Brezzi

Nella sua storia la rivista *B@bel* ha affrontato varie tematiche – la libertà, il misticismo, l’eresia, la consulenza filosofica – e ha reinterrogato i più importanti pensatori della modernità – Bataille, Derrida, Nancy, Ricœur, Hannah Arendt, Agnes Heller; mai tuttavia aveva affrontato il pensiero hegeliano. Con questo numero, grazie alla cura e all’impegno di giovani studiose, Francesca Iannelli, Stefania Achella e Chiara Magni si è tentata questa impresa e – ritengo di poter anticipare – con soddisfazione.

‘Il massiccio hegeliano’ necessitava di scelte, l’adozione di prospettive precise, la limitazione del campo investigativo; sono stati privilegiati i concetti di ‘resistenza’ e ‘sovversione’, sia all’interno del pensiero, sia nelle successive riletture, che, specie nel corso del XX secolo, sono state offerte della filosofia hegeliana e, come affermano le curatrici, spesso sono rimaste inesplorate.

Il tema, quindi, è articolato in molte direzioni semantiche, in interpretazioni talvolta radicalmente opposte, e la particolarità dei saggi è quella di proporre al lettore inedite relazioni fra temi hegeliani e fra pensatori, considerati non eredi diretti dell’hegelismo.

Un posto particolare in tale rilettura è occupato a buon diritto dal pensiero femminista, che ha offerto contributi significativi nei confronti della diade in questione – sovversione e resistenza. Giustamente le curatrici affermano che «in particolare il femminismo ha affrontato al massimo l’ambivalenza della dialettica hegeliana, trovando in essa a volte un motivo per rivendicarla e a volte per rifiutarla, ma in ogni caso rilevando la forza sovversiva di quel pensiero».

Parole che mi spingono a ricordare una figura presente nei miei studi, Antigone che possiamo disegnare come paradigma di sovversione e resistenza, e non è senza significato che ad Antigone siano dedicati vari saggi in questo numero.

Non sono, specificamente, una esperta di Hegel, ma quale appassionata studiosa di Antigone, il mio itinerario ha incrociato necessariamente questo pensatore, e non solo la *Fenomenologia*, ma anche gli *Scritti teologici giovanili* e le lezioni di *Estetica* e infine le *Lezioni di filosofia della religione*. Sono celeberrimi i giudizi hegeliani su l’*Antigone*: «è una delle opere d’arte più eccelse e per ogni riguardo più perfette di tutti i tempi», «di tutti i capolavori del mondo antico e moderno[...] il più soddisfacente»¹, o ancora «la tragedia, che per me ha valore assoluto, l’*Antigone*... ». La peculiarità tuttavia, a mio parere, sulla scia di grandi studiosi, è data non solo dall’apprezzamento estetico, ma contenutistico e questo è oggi ancora da esplorare.

1 G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Ästhetik*, in *Werke, Estetica*, Torino, Einaudi 1967, pp. 522 e 1361). Alle parole di Hegel, si possono collegare, tra gli altri, quelle di Hölderlin che, come è noto, riteneva che l’*Antigone* non fosse solo la più grande opera d’arte, ma l’*opus metaphysicum* per eccellenza.

Le tesi hegeliane hanno dato inizio alla riflessione filosofica intorno alla tragedia di Sofocle, sia in sé, sia generando un dibattito ricco di nodi teoretici su quest'opera, da cui derivano per contrasto o somiglianza infiniti altri studi. Ricordo solo Otto Pöggeler «la lettura hegeliana della tragedia è esemplare e cruciale, interpretazione 'decisiva', dal momento che in Hegel e con Hegel possiamo chiederci fino a che punto la tragedia ci fornisca una misura stessa per il pensiero»². Ma come si è detto, molto è ancora da esplorare, le interpretazioni sono complesse e non definitive; pertanto un confronto con il filosofo tedesco va comunque tentato, come nel presente numero di *B@bel*.

Hegel completava il giudizio 'estetico' con una valutazione filosofica, sottolineando come il contenuto del mito sia il pensiero e come compito del pensiero sia quello di innalzare (*aufheben*) il discorso mitico a filosofema, percorso a cui l'*Antigone* si presta in maniera esemplare, non solo, ma ricordando il nostro tema è significativa l'argomentazione dell'*Estetica* sull'equilibrio contenutistico tra motivazione e destino, in cui due diritti ugualmente legittimi, ma unilaterali o esclusivi si scontrano (*Estetica* III). Antigone e Creonte esprimono quindi la dinamicità di questo conflitto, come è affermato nella *Fenomenologia* e come sarà ripreso ancora nelle *Lezioni di filosofia della religione*: «La soluzione della collisione è che le potenze morali, che sono in collisione a causa della loro unilateralità, rinunciano all'unilateralità, al loro carattere autonomo, e la comparsa di questa rinuncia mostra che gli individui muoiono»³.

Per concludere, con l'immagine hegeliana della nottola, simbolo di Minerva, che rivendica a sé il *logos*, e che compare solo al tramonto di un mondo storico, Hegel ci ricorda che dobbiamo interpretare il nostro tempo stando su quel margine in cui il presente già sorpassa se stesso: il volume che proponiamo intende cogliere proprio quella sfida, rilanciandola nell'auspicio che l'eredità hegeliana, focalizzando la capacità rivitalizzante della dialettica, possa continuare a parlare lingue e culture filosofiche altre, che trovano anche nella riflessione femminile un'avanguardia da interrogare.

2 O. PÖGgeler, *Hegel e la tragedia greca*, in Id., *Hegel. L'idea di una fenomenologia dello spirito*, Guida, Napoli 1986, pp. 133.

3 HEGEL, *Lezioni di filosofia della religione*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1974, p. 141.